

Sentirsi progettati all'insaputa

Sentirsi progettati all'insaputa
quando nel tempo tutto si propone
ti lascia un'eco amara ripetuta
durante un urlo debole che sale
in una lotta resa in apparenza
una commedia scritta in parte vera
con un finale escluso dal reale.

A chiudere l'epilogo

Adoperavo gli esiti compiuti
per stabilire

 a conti già pagati
le differenze emerse
tra canti mescolati con i cieli
ed urla liberati
a chiudere l'epilogo.

Il dramma

 stazionava
 ai lati dei confini.

Cimiteri

Silenzioso
 cammino
su lunghi viali
tomba
d'ogni foglia
senza vita
e mi rattrista.

A Nunzia

Quel debole che nei ricordi assale
quando la notte lunga ci propone
un pianto che si disfa e scioglie
è forza che si triplica nei cuori
quando la tua immagine ci appare.

Che luce è (a N. D.)

Un passo che rinnova attese,
a giorno che manifesta luce,
più non consola madre,
a cui figlia, cielo non ha reso,
ma trova stigma

 fra petali di rose
intrappolata al marmo
 che non gela.

Che luce è se poi, la sera, il buio,
con occhi declinati e fissi,
ricorda nelle notti il conto
di un pianto che divora tempo.

I vecchi del mio sud

Con occhi quasi spenti
fissano
il tramontare
di giorni sempre oscuri
fissano
e tacciono
le parole non servono
nel tempo già bruciato
dallo scorrere degli anni.

Quando vita vestiva i suoi giorni

Guarderò un lembo di cielo
meta
forse
di nuova dimora
e, con occhi umidi e spenti,
scorrerò quel tempo
quando vita vestiva i suoi giorni,
quando i figli correvano allegri
intorno al suo respiro.

Sequenza che mi narra

Le mura e la mia stanza,
visti come giorni in trasparenza
sott'occhi seppelliti fra le rughe,
non fanno più rumori nè paura,
neppure il pianto delle gronde
o il vento che bussava alle finestre.
È specchio la sequenza che mi narra
e mi rinnova al derubato tempo
tra luci che si mostrano alla notte
e rabbia che mi resta nei ricordi.

Se altri mi vedessero sdegnoso

Se altri mi vedessero sdegnoso
oltre la siepe gialla malandata
a deturpare il canto alle cicale
o in apparente crisi di rigetto
(per ovvio esagerare di coscienza),
scaraventatemi al di là
 dell'erba secca,
senza quell'acqua che mi tenta
sotto quel sole forte che mi spegne,
e l'urlo atroce ininterrotto
di madri senza lacrime per piangere
quei figli sconfinati oltre i cieli
senza capirne il senso per la fine.

Dalla finestra d'una stanza

In quella casa carismatica di voci,
dov'io per attimi ne calpestai il suolo,
un vetro limitava l'argine di un muro,
ma non frenava il volo dello sguardo
che, svolazzando con grazia di farfalla
posava l'ali sopra il verde lieve,
un volo senza tempo intorno al Lario,
dove, cantava, in quel fanciullesco
autunno,
l'ultimo ciuffo di un'azalea ferita.